

li quali sinora erano nelle mani di suo fratello; e che al presente era contenta, che Sua Maestà elegesse un giudice e la Repubblica un altro, i quali decidessero di questa lite, e ponessero i confini tra i nostri luoghi e quelli dei vicini. Similmente, che dovesse trovar modo, che il duca d' Urbino restasse sodisfatto.

Fu poi deliberato, che fossero eletti tre Avogadori di Comune, i quali andassero per tutto lo Stato di Terraferma, come Avogadori straordinarii, a udire le lamentazioni di ognuno, a citare i malfattori, e far giustizia; con salario di ducati sessanta al mese, e il quarto di quello che ricupererebbero; con obbligo di menar seco sei cavalli e due staffieri, e star fuori un anno; e ritornati, dovessero entrare fra gli Avogadori di Comune ordinarii. La qual parte fu presa e deliberata nel maggior Consiglio.

Alli quindici di dicembre, furono lette nel Senato le lettere di messer Carlo Cappello da Firenze; per le quali avvisa, che nella torre di San Miniato si era appiccato il fuoco, talmentechè si abbruciò il gottone posto per riparo dall' artiglieria dei nemici; nondimeno la torre era stata di nuovo munita, e non si temevano gli assalti di quelli.

Da Bologna furono diverse lettere di messer Gasparo, sino alli tredici del presente; per le quali si ha: che l' imperatrice aveva partorito un figlio in Ispagna (1); che messer Gasparo era stato a visitazione dell' imperatore, e per nome della Repubblica si era congratolato di quel nascimento; che Sua Maestà l' aveva ringraziato assai, dicendo: che desiderava grandemente che questo figliuolo, cogli altri fratelli, le fossero donati dalla Divina Maestà a onore e servizio di quella. Scrive poi d' essere stato coi cesarei e col pontefice, e di avere avuto i capi della pace; nei quali restando ancora qualche difficoltà, si era lasciato intendere di volere trattarne due colla persona dell' imperatore; cioè

(1) Ferdinando, che morì l' anno dopo.